

L'arrivo in una sera di settembre.

L'arrivo è in una sera di settembre, è buio mentre scorre una grande strada alberata di tigli. Ci fermiamo a mangiare in una pizzeria dal nome "La pinetina". Il locale è su un grande spiazzo terroso, tutto circondato da palazzi enormi, di fronte ad una pineta, delimitata dal fiume e da un antico ponte, dalla parte opposta della strada. Sono a Montesacro, sulla via Nomentana, all'altezza del ponte Tazio, nella parte del quartiere detta "all'Espero", dal nome del cinema lì vicino. Nella pizzeria il cibo è buonissimo e molto saporito: la pizza è la più buona che abbia mai mangiato e scopro un altro tipo di cibo, mai sperimentato prima: il supplì. Siamo quasi allegri quando arriviamo alla nuova casa. Qui ci accoglie il disordine caotico dei mobili e delle suppellettili scaricate dai trasportatori: il caos primordiale dal quale sta per prendere forma la nuova casa.

Sebbene sia tardi, mi soffermo in camera tra le cose che mi appartengono e che ancora fanno di Firenze. Mi sembra strano essere qui, ma ho voglia di stare bene.

La mattina dopo mi sveglio con una gran voglia di sistemare la casa. Via della Alpi Apuane 11\c, primo piano. E' particolarmente bella la stanza da adibire a salotto, luminosa e ampia. Mi metto con entusiasmo a spostare mobili: il divano, le poltrone. E' la prima volta in vita mia che faccio queste cose e le trovo molto divertenti. E' anche la prima volta che dobbiamo lavorare tanto in casa senza avere un aiuto: la Elsa aveva aiutato il babbo per lo sgombero della casa di Firenze, ma ora dovevamo vedercela noi. Ce la metto proprio tutta e, per la fine della mattinata, gran parte della casa ha assunto un assetto accettabile.

Il fatto più insolito della nuova condizione quotidiana è che mancano persone coetanee da incontrare. Ho una sensazione di vuoto, ma reagisco scrivendo lettere agli amici lontani ed attendendo con grande avidità notizie.

Lo scenario è molto differente da quello in cui sono abituata a muovermi. Anche se il quartiere in cui abito si chiama "città giardino", le costruzioni sono fitte e grandi: le persone qualificano "villini" delle palazzine di quattro o cinque piani, circondate da cortiletti striminziti. Il traffico è convulso, gli incontri tra ragazzi avvengono per strada...insomma cambiano tante cose. Incredibilmente attendo con ansia il primo giorno di scuola: ho voglia di incontrare direttamente amici coetanei, anziché dipendere, come di fatto avviene, dalla gentilissima Annamaria.

Ho pronto un guardaroba da signorinetta per fare un'apparizione "adulta" a scuola: una gonna stretta e le scarpe col tacco alto: decolleté marrone. Vado più volte ad informarmi sull'orario del primo giorno di scuola: la mattina del primo ottobre alle otto e mezzo. Ed è puntualmente in questi giorni ed ora che salgo le scale della scuola sculettando sui tacchi alti, con la cintura del grembiule nero stretta stretta a segnare il vitino. Ma un bidello aspetta tutti in cima alle scale per rimandarci indietro: è morto il papa Pio XII. L'inizio della scuola è rimandato di qualche giorno.